

# SUI CONTRIBUTI DI G. ORTES ALL'ANALISI ECONOMICA

Alighiero ERBA\*

\*DPT. Statistica, Probabilità e Statistiche Applicate

SAPIENZA Università di Roma

## 1. Introduzione\*

“Originale, profondo e rivale de' più illustri stranieri è tra i nostri il Veneto Ortes, le cui opere in parte manoscritte e tutte inedite io mi pregio di aver il primo, e non senza penose ricerche e gravi spese, raccolte in un sol corpo e tolte da quell'oblio, cui l'autore, non so se giustamente o troppo severamente giudicando gli uomini, le aveva destinate”<sup>1</sup>. Così scrive P. Custodi all'inizio delle sue: “Notizie di Giammaria Ortes” per segnalare l'importanza da lui attribuita a questo studioso nonché il fatto che fosse rimasto pressoché sconosciuto nel contesto della letteratura economica dell'epoca.<sup>2</sup> “Base primaria (...) di tutta la teoria di Ortes è il calcolo delle occupazioni, principio nuovo e luminosissimo che conduce il lettore gradatamente a conoscere nelle più minute sue parti l'anatomia dei corpi civili, e che deve riguardarsi come primo anello della scienza economica, siccome n'è il secondo la teoria di Smith della divisione del travaglio, giacché quella dimostra l'origine e la vera misura della ricchezza e questa la loro sola moltiplicazione”<sup>3</sup>.

Il giudizio entusiastico di P. Custodi stride nettamente con l'accoglienza che, in genere, ha ricevuto l'opera economica di G. Ortes. Sconosciuto - come si diceva - ai contemporanei, venne spesso attaccato da coloro i quali nel tempo si sono interessati a lui. Basterà, a questo proposito ricordare le parole di G. Ferrara: “*L'Economia nazionale* è un libro intorno a cui ciò che unicamente

---

\* L'A. esprime la più viva gratitudine ai colleghi: G. Alvaro, F. Nucci e A. Roncaglia per le occasioni di confronto e discussione sul lavoro.

<sup>1</sup> P. Custodi, *Notizie di Giammaria Ortes*, in: “*Scrittori classici italiani di Economia politica*”, tomo XXI, ristampa anastatica dell'edizione originale del 1803-1816, Edizioni Bizzarri, Roma 1966, pagg. V e VI. G. Ortes nato a Venezia nel marzo del 1713 morì a Ferrara nel 1790. E' autore di numerose opere di carattere filosofico, demografico, economico, politico ecc.. L'opera certamente più importante è l'*Economia Nazionale*, divisa in sei parti: “I Della diversità di persone e di occupazione in una nazione. II Dei beni che mantengono una nazione e dei terreni che li producono. III Degli occupati e dei disoccupati in una nazione. IV Dei beni confrontati coi terreni e colle occupazioni. V Dei beni considerati come capitale e come rendite. VI Del denaro equivalente dei beni.

<sup>2</sup> “Ma intanto dall'esito di quel libro (*Economia nazionale*, nota nell'A.) io traggio motivo di sempre più confermarmi nella mia massima, di non pubblicare a tutti quel ch'io giudicassi di scrivere per mio diletto. Dacché di tutti quelli nelle cui mani caddero fin ora i miei libri, quelli che ne preser veramente interesse non furon ch'io sappia più che otto o dieci, il più de' quali in Firenze e nessuno della mia patria. Di tutti gli altri, quali mi preser per uomo che tenga alquanto del visionario, quali dichiararono i miei studi vani ed ombratili, e i più per minor male li giudicarono inutili e fuor di proposito, come sopra”. Cfr.: G. Ortes, *Lettere di G. Ortes veneziano in proposito del suo libro dell'Economia nazionale*, *Scrittori classici di Economia politica*, Bizzarri ed., Tomo XXIII, Roma 1966, pag. 9.

Una documentata trattazione dei giudizi espressi su G. Ortes è stata proposta da Gianfranco Torcellan con l'articolo: *Un economista settecentesco: Giammaria Ortes*, *Rivista storica italiana*, 1963, pagg. 728-777. Non a caso Torcellan intitola il primo paragrafo del secondo capitolo del suo lavoro: “Diffidenze e incomprensioni” a significare la particolarità dell'opera di Ortes che ha subito “nel lungo cammino che va dal 1790 in poi vicende critiche quanto mai alterne e varie, sullo sfondo omogeneo e monotono (...) d'un comun denominatore di enigmaticità” (pag. 761).

<sup>3</sup> P. Custodi, *Notizie di Giammaria Ortes*, tomo XXI, op. cit. pagg. XV- XVI.

abbisogna per apprezzarlo con perfetta equità, è una pazienza sufficiente per continuarne la lettura al di là dei primi capitoli. A me, non mancò; ed ho potuto, riducendo a termini intelligibili le astrusità del suo strano linguaggio, determinare con sicura coscienza quanto poco egli abbia detto di *profondo, di originale e di rivale agli scritti de' più illustri stranieri*"<sup>4</sup>.

Scopo delle considerazioni nelle pagine che seguono è illustrare alcuni aspetti del dibattito sui contributi di G. Ortes all'analisi dei sistemi economici, sui quali sono stati espressi giudizi negativi. Dalla lettura dei lavori economici di Ortes sembra, invece, di poter concludere che la sua linea di ricerca ha favorito lo sviluppo dell'indagine economica, ha permesso di migliorare i modelli allora proposti, giovando al rafforzamento di quell'impostazione quantitativa che nell'800 evolverà nella Contabilità nazionale e nella Statistica economica<sup>5</sup>.

## 2. Dall'Aritmetica Politica alla Geometria Politica

Prima di entrare nel vivo dei lavori economici di Ortes, è opportuno esaminare la posizione di questo autore all'interno delle correnti di pensiero che, nei suoi anni di attività, animavano il dibattito economico-politico.

L'impostazione aritmetico-politica rappresentò, a partire dalla fine del 1600, un'importante svolta nell'ambito della scienza economica; gli studiosi che ne furono protagonisti, attenti all'esigenza di un riferimento istituzionale, rivolsero la loro attenzione agli elementi che caratterizzavano la struttura produttiva dei diversi paesi e alle tipologie professionali su cui questa si fondava. Essi intuirono, infatti, l'importanza che le grandezze macroeconomiche: popolazione e occupazione, reddito, consumi, commercio internazionale, ecc. assumevano come elementi di sintesi del quadro socio-economico di uno stato e come strumenti per l'adozione di efficaci politiche economiche.

Le linee guida dell'attività di ricerca di W. Petty, considerato il fondatore dell'Aritmetica politica, di C. Davenant, di J. Graunt e di G. King sono sintetizzate nella nota presentazione che

---

<sup>4</sup> G. Ferrara, *Opere complete, Prefazioni alla Biblioteca dell'Economista*, Associazione Bancaria Italiana – Banca d'Italia, Roma 1955, volume II pag. 248. Anche Joseph A. Schumpeter, che nella sua *Storia dell'analisi economica* dedica mezza pagina all'economista veneto, sostiene che l'opera di Ortes: "si trova fuori della strada principale dello sviluppo dell'economica". Cfr.: *Storia dell'analisi economica*, Edizioni Scientifiche Einaudi, Torino 1959, Vol. I pag. 216.

<sup>5</sup> P. Studenski, *The Income of Nations*, N.Y. University Press 1958. La ricchezza dei temi di ricerca della Statistica economica e della Contabilità nazionale è illustrata con sistematicità e completezza in: G. Alvaro, *Contabilità nazionale e Statistica economica*, Cacucci Editore, Bari 1999. Tracciare l'evoluzione di discipline con denominazioni diverse e spiegarne le connessioni non rientra negli obiettivi del presente lavoro; per giustificare l'accostamento operato in queste pagine tra Aritmetica politica e Statistica economica ricorderemo E. Cannan che ha scritto: "Verso la fine del diciassettesimo secolo (...) dei servitori della Corona rivolsero una certa attenzione all'"Aritmetica politica", o come diremmo noi, "Statistica economica" (...)" Cfr.: E. Cannan, *Rassegna della teoria economica*, Nuova Collana di Economisti Stranieri e Italiani, Vol. I, Unione Tipografico-Editrice Torinese (già fratelli Pomba Libraj), Torino 1932, pag. 12. Sul rapporto tra statistica ed economia è molto utile consultare J. Neville Keynes, *The Scope and Method of Political Economy*, August M. Kelley Bookseller, New York 1963.

Petty fece in merito all'idea che la precisione quantitativa è necessaria in economia come in altre scienze, seguendo la lezione di F. Bacon: “The Method I take – Petty says – is not very usual; for, instead of using only comparative and superlative Words, and intellectual Arguments, I have taken the course (as a Specimen of the Political Arithmetick I have long aimed at) to express myself in Terms of *Number, Weight, or Measure*; to use only Arguments of Sense, and to consider only such Causes, as have visible Foundations in Nature; leaving those that depend upon the mutable Minds, Opinions, Appetites and Passions of particular Men, to the Consideration of others (...)”<sup>6</sup>.

L'apporto degli aritmetici politici non si limitò all'uso dei dati statistici nell'analisi economica, in quanto: “Petty's work stimulated a new and profound concern with theory and method in order to provide a more reliable basis for policy”<sup>7</sup>. Peraltro, la misurazione diretta o indiretta degli aggregati demo-economici è certamente un'aspetto rilevante dell'impostazione pettyana poiché: “The practice of measuring, observing, or counting in political arithmetic is inseparably tied to the use to which data are put. When data are interpreted they become indicators. Use of data presupposes intentions, purposes, interests and value judgements on the part of the interpreter”<sup>8</sup>. In sintesi: “Political arithmeticians treat numerical data in the following sequence: (1) collecting “raw” data according to operational counting rules; (2) developing formal statistical constructs based on explicit theory; and (3) establishing the meaning of statistical constructs to create indicators for policy legitimations. It is an oversimplification to conclude that at (3) the political arithmeticians convert mute statistics into value-loaded indicators”<sup>9</sup>.

G. Ortes è pienamente riconducibile al filone quantitativo dell'analisi economica, filone che egli arricchì rispetto alla tradizione aritmetico-politica grazie anche alla preparazione matematica maturata attraverso i suoi contatti con la scuola galileiana<sup>10</sup>. Infatti, Ortes: “fu tra i primi a dare alla scienza economica una rigorosa e moderna veste geometrica” partecipando da protagonista alla costruzione della Geometria politica<sup>11</sup>. A questo riguardo, a precisare la sua posizione rispetto a quella di altri economisti contemporanei, Ortes ha scritto: “gli studiosi di economia soglion pur

---

<sup>6</sup> W. Petty, *Political Arithmetic, The Economic Writings of Sir W. Petty*, C.H. Hull, London 1889, pag. 232.

<sup>7</sup> T.W. Hutchison, *The Uses And Abuses Of Economics: Contentious Essays On History And Method*, Routledge, London, pag. 4.

<sup>8</sup> A.M. Endres, *The functions of numerical data in the Writings of Graunt, Petty and Davenant*, History of Political Economy, 1985, pag. 245. Sul contributo degli aritmetici politici alla scienza economica cfr.: A. Roncaglia, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Edizioni Laterza, Bari 2001.

<sup>9</sup> A.M. Endres, *The functions etc.*, op. cit., pagg. 259-60.

<sup>10</sup> Nel 1734 G. Ortes partì per Pisa: “per apprendere le matematiche sotto la disciplina di Guido Grandi, abate del monastero di S. Michele in Borgo”, figura eminente nel panorama scientifico italiano di allora. Grandi: “colle pubbliche lezioni nell'Università e colle particolari in casa” dettò a Ortes: “un corso di geometria, uno di algebra e due di meccanica”. “La precisione di questi studi - commentò G. Ortes – mi avvertì di quella che si richiedeva negli altri, e fu allora che appresi in che consistessero le cognizioni delle cose”. Cfr.: Silvia Mazzone - Clara Silvia Roero, *Jacob Hermann and the diffusion of the leibnizian calculus in Italy*, Leo S. Olschki, Firenze 1997 pag. 292.

<sup>11</sup> T. Maccabelli – E. Morato, *Il bisognevole e il superfluo: occupazione e distribuzione della ricchezza in G. Ortes*, Quaderni storici, 2000, n° 5.

sempre numerare, pesare e misurare, operazioni che appartengono appunto ai geometri; vero è nonostante che non essendo queste operazioni de' geometri soli, ma delle persone ancora più meccaniche e manuali, non è per quello che abbia a dirsi essersi allo studio delle cose economiche applicata ancora la geometria. Infatti non è geometra quegli che solamente numera, pesa e misura, ma quegli che del numerare, pesare e misurare assegna le ragioni; e non è quegli che apprende da altri le regole del calcolo ma quei che le crea da se stesso, benché talvolta col suggerimento degli altri. All'istesso modo dunque non ognuno che calcola i beni può dirsi applicar la geometria all'economia comune, ma quegli solo può dirsi far questo che intende come abbian essi a calcolarsi, o che prima di calcolarli comprende le ragioni, i fini, i motivi e i rapporti, secondo i quali questi beni consumati da tutti possono crescere e diminuire nelle nazioni.

Ora che nessun geometra che sia tale abbia ancora versato sull'economia nazionale sarà facilmente conosciuto da questo, che per quanto si sappia, quanti ne han trattato finora tutti sono politici o giureconsulti di professione, banchieri ancora, negozianti e tali altri computisti di pratica, i quali trattandone sempre con debito e con riguardo a qualche interesse particolare loro o altrui, non possono certamente aver in vista l'universale<sup>12</sup>.

La posizione di Ortes è fortemente critica nei confronti dei cultori dell'economia che – a suo dire – cercavano di: “accrescere le occupazioni, i beni e le popolazioni” con risultati che suscitavano: “i reclami dei popoli e dei sovrani per la mancanza di beni”. Le proposte per lo sviluppo economico da parte di: “società e accademia istituite, con progetti, dissertazioni e volumi stampati (...) sull'agricoltura, sulle arti, sul commercio, sulle finanze” non sembravano efficaci ad illuminare i: “modi coi quali tutti e ciascuno in una nazione sussistono” pur facendo ricorso a “calcoli” per dimostrare: “quanto un (ognuno, nota dell'A.) si propone”. Perciò l'economista veneto auspica che si seguano i metodi dei: “geometri” i soli che: “calcolano sulle verità reali e a tutti comuni (...) non promettendo più di quel che possono attendere e riguardando e rispettando tanto il ricco che il povero, e tanto il sovrano che la nazione<sup>13</sup>. È al complesso di ciascuna nazione che Ortes guarda – ponendosi su un piano macroeconomico – con l'intento di migliorare le troppo approssimate misurazioni delle grandezze socio-economiche che venivano allora proposte e, in conseguenza: “investigare le ragioni della infelicità (dei popoli) in luogo di progettare sistemi inutili<sup>14</sup>”.

I motivi per i quali Ortes, in quanto assertore della Geometria politica, si contrappone a quelli da lui definiti “economisti politici”, vertono essenzialmente sul problema della povertà e

---

<sup>12</sup> G. Ortes, *Errori popolari intorno all'Economia Nazionale, Scrittori classici di Economia politica*, Tomo XXV, Bizzarri ed., Roma 1966 pagg. 11-12.

<sup>13</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 34-36.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pag. 32.

dell'impostazione da dare al contrasto di questa. Infatti, per Ortes considerato che ricchi e occupati si trovano a convivere con poveri e disoccupati nella stessa società, occorre rendere le ricchezze meno eccessive ed i compensi meno elevati quando si superino limiti insostenibili per gli equilibri sociali. Ciò non gli pare condiviso dagli economisti politici: “i quali quando si tratti di diminuire la povertà con più occupare i poveri son tutti zelo e sollecitudine (...) ma si farebbero beffe e si scandalizzerebbero di chi per diminuire la povertà (...) proponesse di suddividere le possessioni ed i capitali”<sup>15</sup>

Ortes pone alla base della sua riflessione la propria convinzione che grazie all'azione creatrice di: “Dio sapientissimo che nulla fa inutilmente e tutto fa in giusto numero, peso e misura, ciascuna nazione e ciascun particolare in essa è per se ricco abbastanza di ricchezze reali delle quali necessariamente, comodamente e piacevolmente sussistere”<sup>16</sup>. Peraltro egli prende atto che: “l'affluenza di beni in alcuni, accompagnata dall'assoluta privazione di essi in più altri è un fenomeno di tutti i tempi e di tutti i luoghi” e commenta: “Io non dissimulo questa semplice osservazione di un avvenimento, che essendo costante è pur prova di se stesso, non avermi aperto l'adito ad investigare le ragioni immediate di esso e tutta la condotta economica degli uomini uniti insieme”<sup>17</sup>.

Per Ortes, quindi, c'è una “massa di sostanze che scorrono per la nazione” spinte “più verso gli uni che verso gli altri”; di ciò vuol capire le ragioni attraverso un'indagine sull'articolazione della società e sull'organizzazione delle attività che producono dette sostanze<sup>18</sup>.

Allo scopo egli imposta un modello nel quale è la teoria a motivare e guidare la rilevazione dei dati statistici. In particolare egli fissa un assioma come cardine dei ragionamenti che intende sviluppare, assioma che: “non avrà bisogno di prova alcuna oltre a quella della propria evidenza. Questa sarà, che *tutto quel che si fa, si faccia con ragione sufficiente*; vale a dire che nessuno intraprenda azione, opera o occupazione veruna senza impulso di ragione per essa, siasi ragione buona o malvagia, giacché tanto una ragion buona è ragione di una buona azione quanto una

---

<sup>15</sup> G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pagg. 151-2. Purtroppo Ortes non cita i lavori degli autori cui fa riferimento. E' prevalentemente per deduzione che si può pensare alla sua conoscenza di B. Mandeville, A. Ferguson e A. Smith. Talvolta accenna nelle sue opere agli: “economisti moderni” ma senza specificarne i nomi. (Cfr. *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pag. 133); solo alla pag. 260 della stessa opera, Ortes fa i nomi di Locke, Hume, Genovesi e Montesquieu ai quali rimprovera: “gli sbagli (...) che si prendono dai più celebri economisti di questi tempi, che si dan tanta pena per mettere insieme la scienza del denaro e quella dell'economia comune senza mai riuscirvi o riuscirvi così male (...)”.

<sup>16</sup> G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pag. 269.

<sup>17</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI op. cit. pagg 8-9. In altra sede Ortes aggiunge che esiste nei: “popoli e governi loro, la suoneria e la febbre (...) d'accrescer ciascuno al più possibile le proprie ricchezze” e da “questa pratica” procedono: “tutti i disordini, le scontentezze, le infelicità e le miserie che affliggono esse nazioni (...)”. Tali disordini non procedono: “da difetto di natura o da Dio suo creatore, come bestemmiano alcuni, ma da sola ignoranza degli uomini, che in luogo di regolarsi con quei principi di verità e di ragione impressi da quel Dio nel lor cuore, s'allontanano da quelli per regolarsi da spensierati colle sole illusioni dell'amor proprio e delle proprie particolari passioni”. (Cfr.: G. Ortes, *Lettere ecc.*, op. cit. pagg. 254-5).

<sup>18</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, op. cit. pag 14.

malvagia di una malvagia, ma senza una ragione qualunque che pur vel conduca nessun certamente moverà ad azione veruna”<sup>19</sup>.

Le difficoltà nel contatto con la realtà non sospingono Ortes al rifiuto dell’indagine sul campo, bensì all’inserimento di questa in una procedura che non trascura l’impostazione teorica e l’innovazione metodologica. Egli assume, infatti, il punto di vista che, manifestandosi i fenomeni economici nel tempo e nello spazio, sia necessario studiare ciò che accade in un determinato periodo e in un definito contesto spaziale – nel suo caso lo stato veneto di fine ‘700 – per valutare se e come le motivazioni e le aspirazioni rilevabili all’interno dell’uomo operino nel realizzare la società, le sue strutture, i suoi costumi nonché nel costruirne l’apparato produttivo. Con l’impostazione di Ortes l’attenzione non è da porre semplicemente sugli effetti immediati degli atteggiamenti umani, ma anche sul grado di incidenza che la persistenza dei detti atteggiamenti nel tempo può assumere nell’ispirare e consolidare talune prassi operative e nel portare alla luce istituzioni, sistemi giuridici e così via. In tal modo, analizzando i sistemi socio-economici, si può risalire dagli effetti alle cause, cioè dai fenomeni che si riscontrano alle motivazioni da cui sono originati, ottenendo così indicazioni che consentono di individuare – almeno presumibilmente – i sentimenti prevalenti e di più ampia condivisione nella popolazione.

A ciò egli dedicò una lunga ricerca – durata 10 anni<sup>20</sup> – sullo stato veneto per analizzare in profondità le diverse attività economiche che originavano il prodotto necessario per il mantenimento degli abitanti e le tipologie di occupazione che si determinavano nelle attività stesse. Egli utilizzò la trasformazione della popolazione in unità di consumo, lo studio della resa dei terreni, il calcolo di coefficienti “tecnici” al fine di stabilire i rapporti tra il volume dei beni prodotti e – rispettivamente – i lavoratori adibiti a produrlo nonché i terreni utilizzati per l’agricoltura. Grazie a conoscenze acquisite personalmente o attraverso il parere di esperti, Ortes contribuì all’innovazione e all’affinamento degli strumenti quantitativi allora in uso; si aggiunga il fatto che lo sforzo nello stimare i dati a lui necessari, con algoritmi atti a generare risultati attendibili, gli ha permesso, oltre agli sviluppi nell’interpretazione dei fenomeni osservati con tanta minuzia ed attenzione – così da rendere evidente la fondamentale importanza di costruzioni economiche basate anche su una realtà statisticata correttamente, piuttosto che soltanto su assiomi – di elaborare un modello esplicativo dei meccanismi in atto nell’organizzazione economica del Veneto. Tale

---

<sup>19</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, op. cit. pagg 9-10. Come si vedrà in seguito il principio di ragion sufficiente è uno degli elementi chiave nel processo di valutazione delle grandezze economiche sviluppato da Ortes. Un recente saggio di P. Farina, *Il disincanto della scienza; Gianmaria Ortes (1713-1790): l’economia nazionale*, Marsilio, 2007, analizza con molta lucidità la posizione di Ortes nei confronti di quelli da lui chiamati economisti politici. In particolare cfr: cap. II.

<sup>20</sup> A questo riguardo Ortes al termine del discorso preliminare scrive: “Le proposizioni che io andrò qui esponendo sono un tessuto di meditazioni, verificate sulla condotta pratica degli affari e sul confronto tra essi da me fatto nel corso di oltre 10 anni. Ognuno che pretendesse concepire in un giorno quel che io ho concepito inoltre a 4000 (giorni) colla stessa sicurezza, dovrebbe pure assicurarsi di superarmi tanto per talento, quant’io l’avessi superato per applicazione di esso (...)” G. Ortes, *Economia ecc.*, Tomo XXI, op. cit. pag. 38.

modello – come è stato osservato<sup>21</sup> - assume la forma di un complesso sistema di relazioni di scambio, nel quale l'insieme dei beni di cui la nazione sussiste è originato e conservato a partire da un processo di divisione sociale del lavoro. La posizione dell'economista veneto, quindi, lo portò ad interessarsi positivamente al dibattito circa le interrelazioni socio-economiche e agli effetti che queste avevano sulla proprietà dei beni, sullo sviluppo delle attività economiche e – soprattutto – sui meccanismi di redistribuzione del prodotto. I contributi che lui ha portato con la Geometria politica a favore della corretta misurazione dei fenomeni economici e dell'impostazione di una scienza economica interessata ai processi in grado di regolare i sistemi sociali, lo pongono su un piano di assoluto valore ed originalità.

### 3. Occupazione e disoccupazione

G. Ortes nel costruire il suo modello considera lo sviluppo di una nazione che si forma su un certo territorio nel quale la popolazione si raduna gradualmente. Di conseguenza, egli ipotizza che i primi abitanti si impossessino di tutti i terreni e della relativa produzione, lasciando a quelli che arrivano successivamente la possibilità di occuparsi alle loro dipendenze ovvero di sviluppare attività diverse dall'agricoltura – definita da Ortes fondamento dell'occupazione e, quindi, dei beni<sup>22</sup> – e volte alla trasformazione dei prodotti di questa, al commercio dei prodotti agricoli e dei manufatti e all'avvio di meccanismi amministrativi e di difesa, secondo una logica di filiera<sup>23</sup>.

Si determinano così due tipi di occupati:

- occupati primari, che dispongono di terreni, negozi, beni da commerciare e amministrare, ecc. e che, di conseguenza: “concepiscono in prima dispongono e distribuiscono su i loro fondi qualsivoglia lavoro, e senza dei quali nessun lavoro sarebbe possibile”;
- occupati secondari, semplici esecutori in quanto a loro: “non (...) spetta che prestar mano ai lavori già concepiti, disposti e ordinati; essi sono conosciuti col nome di occupati o lavoratori giornalieri”<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> Cfr.: T. Maccabelli – E. Morato, *Il bisognevole ecc.*, op. cit. pag. 747.

<sup>22</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, vol. XXI, op. cit. pag. 72.

<sup>23</sup> “Certo è che tutte le persone che compongono una nazione non essendo trovate insieme ad un tratto, ma essendosi radunate a poco a poco per concorso esterno (immigrazione, nota dell’A.) o per propagazione interna maggiore (aumento della natalità, nota dell’A.) egli è ben naturale che i primi si impossessassero quivi di tutti i terreni e di tutti i prodotti possibili ad estrarsi da essi, prima che altri giungessero a torli loro di mano; e che gli altri non si fossero aggiunti ad essi (.....) che per l’oggetto accennato di partecipar dei prodotti medesimi posseduti dai primi e bastanti ancora per essi, senza di che questi ultimi non si sarebbero mossi da dove erano o non sarebbero cresciuti colle generazioni promosse. Poiché dunque i primi supposti a dar origine alla nazione non son disposti ad ammettere fra se i susseguenti (....) che a condizione che questi s’occupino per essi; è pur forza il dire che non potendo le posteriori occupazioni versar sulla quantità de’ beni versino esse sulle qualificazioni (trasformazioni, nota dell’A.) de’ beni medesimi o sulle condizioni da aggiungersi ad essi (trasportabilità, sicurezza ecc., nota dell’A.) a norma di quanto fosse da quei primi ricercato”. Cfr.: G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 77-8.

<sup>24</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pag. 103 e segg. Ortes, quindi, ritiene che gli occupati primari siano in numero minore di quelli secondari perché si richiede: “un minor numero di occupati a disporre e ordinare un lavoro di

Un tale assetto origina diversità nella distribuzione dei redditi in quanto i lavoratori primari – che hanno la possibilità di accumulare nel tempo i beni e trasferirli agli eredi per la parte eccedente al proprio fabbisogno, in considerazione del ruolo che esplicano nella conduzione e nella diffusione delle attività economiche - tenderanno a compensare i giornalieri con quantità le più ridotte possibile di beni pur richiedendo massimo impegno; gli occupati secondari, a loro volta, cercheranno di impegnare al meno possibile il proprio tempo di lavoro ovvero di ottenere sempre maggiori quantità di beni come compenso<sup>25</sup>.

Quindi, pur in un contesto di dipendenza reciproca<sup>26</sup>, si determina un quadro sociale squilibrato quanto a disponibilità delle risorse, quadro reso ancora più oscuro – questo è l’aspetto dominante nel pensiero ortesiano – dall’esistenza di: “disoccupati del tutto, o perché incapaci o perché inutili alle occupazioni, i quali paion dipendere dagli uni e dagli altri di quelli occupati (primari e secondari, nota dell’A.) per la lor sussistenza”<sup>27</sup>.

Ortes – come si vedrà più avanti – considera i non occupati a motivo dell’età, del sesso o delle condizioni di salute, distinguendoli da quelli che, pur essendo abilitati a lavorare non ne hanno la possibilità in quanto il numero degli aspiranti all’occupazione è sempre maggiore della domanda di lavoro da parte delle aziende. Ciò accade: “per la ragione insuperabile, di bastare un numero molto minore di questi (abili ad occuparsi, nota dell’A.) per riempire tutte le vie e tutte le maniere per le quali possano tutti restar provveduti di beni; onde dover fra quelli necessariamente restar molti disoccupati, ancorché atti ad occuparsi”<sup>28</sup>. Inoltre, egli aggiunge che restano: “i beni non solo raccolti (...) ma qualificati ancora da alcuni a misura sempre maggiore di quelli che possano da

---

quel che se ne richieda ad eseguirlo”. Ne segue che il tempo complessivo richiesto dalle occupazioni primarie sarà inferiore a quello relativo alle secondarie, perciò lo squilibrio nella distribuzione dei beni a vantaggio di quanti si dedicano ad occupazioni primarie sarà dovuto alla: “considerazione che abbia ad aversi per esse maggiore; e dovranno pertanto le comuni occupazioni (quelle, cioè, il cui prodotto è accettato dal mercato, nota dell’A.) altre valutarci più altre meno, essendo quelle primarie e queste secondarie”. Cfr.: G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXII, op. cit. pagg. 156-7.

<sup>25</sup> Ortes sottolinea che non è possibile aumentare l’occupazione se non ci sono i beni necessari per il sostentamento dei nuovi occupati; di conseguenza, egli definisce: “capital nazionale i beni che precedono le occupazioni attuali, ma che si trovano posti in essere per altre occupazioni di tutti i tempi passati”. Qualora nessuno più lavorasse, tutti i beni in questione costituirebbero il capitale di cui la nazione sussisterebbe; in condizioni di normale attività, la quota di capitale nazionale che viene annualmente consumata dalla popolazione complessiva deve esser reintegrata dagli occupati esistenti nell’anno stesso ed è definita: “rendita nazionale”. Al riguardo l’economista veneto scrive: “questi beni dunque posti in essere prima e consumati attualmente che io chiamo capitale, e quest’altri attualmente sostituiti ch’io chiamo rendite nazionali son necessari alla nazione (...) affinché essa sussista”. Le occupazioni che hanno prodotto il capitale nazionale sono indicate come: “morte” mentre: “vive” sono quelle da cui deriva la rendita nazionale Cfr.: G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXII, op. cit. pag. 137 e segg..

<sup>26</sup> “Con che si vede che se i secondari dipendono dai primari per li fondi che sono in mano di questi e sui quali debbono quelli occuparsi; i primari dipendono dai secondari per supplire colle mani di questi a quelle occupazioni, alle quali son essi tenuti per il conseguimento de’ beni ad essi e a tutti gli altri necessari (...), e alle quali altrimenti sarebbe loro impossibile di supplire. Certo è che se gli occupati secondari non assumessero le occupazioni che appartengono ai primari, questi sarebbero costretti a lavorare le loro terre, a configurare i prodotti, e a esercitare qualunque meccanica occupazione alla quale o non potrebbero o non saprebbero o non vorrebbero adattarsi”. Cfr. G. Ortes, *Delle diverse costituzioni nazionali*, a cura di M. Bazzoli, F. Angeli, Milano 2006 pag. 97.

<sup>27</sup> G. Ortes, *Delle diverse costituzioni ecc.*, op. cit. pag. 96.

<sup>28</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pag. 64.

questi consumarsi; e non ostanti quante si vogliano maniere di qualificarli possibili a inventarsi dall'umano ingegno, per le quali si occupino più e più persone onde partecipar de' beni comuni, molte altre persone restar escluse dal poterseli meritare per questo modo"<sup>29</sup>.

Nel sistema di Ortes, quindi, – grazie alla decennale indagine da lui sviluppata all'interno dei meccanismi socio-economici del Veneto – si tende a spiegare l'inevitabilità di sperequazioni nella ricchezza nonché l'esistenza strutturale della disoccupazione ma si prospettano anche possibilità di ricambio sociale. Infatti il lavoro degli occupati primari deve caratterizzarsi per una migliore qualità delle prestazioni come effetto dei talenti personali e dell'onestà di cui occorre siano dotati; ciò, però, permette agli occupati secondari, nel caso in cui siano ben provvisti sotto il profilo dei talenti e della volontà di miglioramento, di cambiare la situazione a proprio vantaggio nei confronti dei primari che, nel passaggio delle generazioni, non avessero la qualità necessaria a reintegrare il loro capitale personale. Ortes, infatti, spiega che: “dovento il capitale dei beni da ciascuno posseduto (...) rinnovarsi (...) con l'occupazione viva corrispondente, qualora il possessore manchi a questa occupazione il capitale si rinnova in mano d'altri (...)”. Da ciò segue – tenendo conto di quanto riportato in nota (25) – “che i beni posseduti per occupazione morta non si possiedano che per l'istesso giustissimo titolo, per cui possa un altro acquistarli dal possessore medesimo con occupazione viva maggiore della sua”<sup>30</sup>. Quindi: “qualora i possessori di maggiori beni per effetto di occupazione morta, declinando da quell'attività pari ad ogni altra nelle occupazioni lor vive primarie, daran adito ad altri secondari di soverchiarli con abilità ed onor (onestà, nota dell'A.) maggiore, allora i beni da quelli dovranno passare a questi, come da altri eran pervenuti a quelli, seguitando sempre le occupazioni vive esercitate con più abilità ed onore in pari tempo”<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 80-81. La distinzione tra le occupazioni particolari, quelle cioè che portano alla produzione di beni non necessariamente richiesti dal mercato e le occupazioni comuni, è spiegata da Ortes come segue: “(...) le occupazioni particolari non dipendono dalla disposizione di questi o di quelli ad occuparsi, la qual rare volte ben manca, ma dipendono dalla disposizione in tutti quanti gli altri di accettare quell'occupazione (cioè il prodotto che ne deriva, nota dell'A.)”. Se infatti, gli artefici (i produttori di manufatti, nota dell'A.): “in luogo di fabbricar (...) panni che si ricercassero, avessero fabbricato più scarpe di quel che si ricercassero (...) né occupazioni né beni si sarebbero prestati o restituiti”. Ne segue che: “qualsivoglia occupazione dunque perché sia introdotta nella nazione dovrà esser di comune ricerca, senza di che non sarà essa restituita colle altre occupazioni” (...) “restando così sempre vero che le occupazioni e i beni comuni crescano, si conservino e diminuiscano a misura delle comuni ricerche pur cresciute, conservate e diminuite”. Cfr. G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 88-96.

<sup>30</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXII, op. cit. pagg. 153-4.

<sup>31</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXII, op. cit. pag. 167. Peraltro, Ortes ammette che la sua conclusione rischia di cozzare contro le tendenze non positive degli uomini, per cui si limita a sperare che la sua impostazione aiuti se non a superare gli scontri sociali, almeno a favorirne il contenimento. In termini molto espliciti l'economista veneto nelle sue *Lettere*, tomo XXIII, alla pag. 216 afferma: “Così ancorché ognun conosca che il non ammettere altra disuguaglianza nel possesso de' beni, che quella corrispondente alla naturale capacità diversa in ciascuno per acquistarli e per amministrarli (...) fosse il colmo dell'umana felicità (...) ognun conosce che il pretendere ora a un simile stato sarebbe un delirio. Il delirio però sarebbe incomparabilmente maggiore, se non potendo ottenere quella felicità del tutto, non si procurasse almeno di ottenerla in parte; o se dovento nella disuguaglianza de' beni pure scostarsi da quei limiti di natura prescritti (per effetto delle differenze nei talenti, nota dell'A.) non si procurasse in questo d'evitare almeno i più

#### 4. La classificazione delle attività economiche

La parte di popolazione impossibilitata a svolgere attività lavorative per ragioni di età, di salute, ecc., nonché quella che non trova collocazione positiva sul mercato del lavoro per ragioni strutturali, non partecipa alla produzione dei beni<sup>32</sup>. A tale funzione provvedono invece gli occupati, primari e secondari, distinti, con un'impostazione moderna ed efficace, in quattro categorie o classi<sup>33</sup>. Secondo Ortes, quindi, i beni disponibili sono posti in essere sostanzialmente da quattro categorie di occupati e “fuor di questi non se ne trovano d'altro genere in riguardo all'economia comune e ai beni da consumarsi”<sup>34</sup>:

1. **agricoltori**, “comprendendo io sotto questo nome tutti quelli che da terre scoperte o coperte da acque estraggono i primi generi inservienti alla vita; i lavoratori di miniere, di saline, i pescatori, i pastori, i cacciatori e simili vanno in conto di agricoltori”;
2. **artefici**, nei quali sono compresi “tutti quelli che coll'opera loro rendono questi generi (cioè i beni prodotti dagli agricoltori, nota dell'A.) atti a quest'uso, modificandoli e configurandoli in qualunque maniera ciò sia, o rendendoli nell'uso stesso migliori per necessità per comodo, per diletto o per illusione”;
3. **dispensatori**, intendendo per tali “quelli che gli (si tratta dei beni prodotti dalle prime due categorie, nota dell'A.) uniscono nei fondachi, li conservano modificati o non modificati, e ne promuovono la modificazione ed il consumo, col distribuirli e trasportarli, comprendendo così tra questi ogni specie di negoziante immediato non solo, ma i ministri altresì suoi mediati sensali, scritturali, marinari, carrettieri e simili. I capitalisti di denaro non sono diversi dai capitalisti di prodotti, equivalendo sempre una somma di denaro a una misura di prodotti, e traendo sia gli uni che gli altri la loro sussistenza dal lor capitale. I famigli o servitori, o sono occupati ad assettar le persone e le case, a preparar e cuocer vivande, a comprarle, trasportarle e

---

incomodi eccessi, onde quella subordinazione che nel conseguimento de' beni è necessaria fra gli uomini non si converta in ischiavitù, e quella dipendenza che gli uni debbono pure esigere dagli altri non degeneri in dispotismo”.

<sup>32</sup> Cfr. paragrafo 3.

<sup>33</sup> E' stato osservato – G. Torcellan, *Un economista ecc.*, op. cit. pag. 751 – che: “la nuova geniale apertura al mondo del lavoro era il primo importante risultato della speculazione ortesiana”. È importante in questa sede ricordare l'apporto di W. Petty allo studio delle attività economiche. Egli ha fornito una classificazione delle professioni con riferimento sia alla funzione che i lavoratori esplicavano che alla loro composizione ottimale. L'indagine da lui svolta gli ha permesso di definire un assetto gerarchico delle diverse professionalità in tre gruppi: 1) il gruppo delle attività di base che costituiscono i “pilastri di ogni nazione” e cioè: agricoltura, marina, esercito, manifattura e commercio; 2) il gruppo delle attività note oggi come: servizi giudiziari, di formazione, di culto, sanitari ecc.; 3) il gruppo delle attività incoraggiate o attivate dallo stato per utilizzare i non occupati nella produzione di merci importate dall'estero o in lavori di infrastrutturazione. Petty al riguardo parla di migliorare le strade, favorire la navigabilità dei fiumi, riforestare il territorio, ecc. Cfr.: G. Alvaro - A. Erba, *Divisione sociale del lavoro e ruolo dei servizi nel tempo*, Dipartimento di Contabilità Nazionale e Analisi dei Processi Sociali, Quaderno n°3, Roma La Sapienza 1998, pagg. 11-15.

<sup>34</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 51-53. Ortes distingue inizialmente “cinque generi di persone (...) che sono i proprietari di terre, gli agricoltori, gli artefici, i dispensatori e gli amministratori de' beni comuni; i quali però (...) si ridurranno più propriamente a quattro, a motivo de' proprietari di terre che non possono considerarsi che come agricoltori essi stessi, per essere eglino quelli che commettono, dispongono e regolano il lavoro delle loro terre, e dai quali quel lavoro intieramente dipende” Cfr.: G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 48-9.

simili, secondo i quali riguardi rendendo essi i prodotti pronti e atti al consumo, van collocati fra gli artefici o tra i dispensatori; o s'impiegan in rappresentanza di formalità e cerimoniali, come ogni specie di cortigiano seguace d'altri, secondo i quali uffici vanno inclusi nella classe delle persone alla cui decorazione appartengono". "E così i ciarlatani, gl'istrioni, i buffoni e ogni altro che eserciti arte di piacere come ammolire gli animi e ritirarli dalle azioni atroci, non differiscono dai filosofi più sensati, non distinguendosi così il cortigiano da un grande o il commediante dal filosofo, che come un carrettiere si distingue da un negoziante. I nobili o presiedono agli altri in governo come amministratori, o come possessori di terre sono agricoltori o negozianti ancora de' loro prodotti, ad onta di tutte le questioni sulla convenienza o sconvenienza per essi della mercatura e delle arti";

4. **amministratori o direttori** delle comuni sostanze; si intendono per tali quelli cui compete: "tener tranquilla la società, quali di essi insinuando la concordia e l'unione con le massime rispettabili della religione, quali ammaestrando gl'idioti nelle cognizioni morali e naturali, quali determinando nei nascenti litigi i diritti di ciascuno colle regole di certa equità più comunemente accordata, quali raddolcendo gli animi feroci coll'uso delle belle arti e de' piaceri innocenti, e simili modi per li quali non solo conseguissero di essere ammessi a parte de' prodotti raccolti, modificati e dispensati dagli altri, ma acquistassero ancora la venerazione e la fiducia comune; di maniera che non riuscendo, attesa l'indocilità di taluni, di impedire le gare e le risse suddette fra persone così diversamente occupate, o colla mansuetudine della religione o con i precetti o cogli allettamenti qualunque di filosofia, ottenessero eziandio di sostenere gli insegnamenti e le ragioni loro colla forza determinata, erigendosi in arbitri più o meno di un governo civile e militare"<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 43-53. La logica con la quale Ortes ha costruito la sua classificazione delle occupazioni è da lui spiegata come segue: "Siccome nessuna cosa si fa senza ragion sufficiente così le occupazioni (...) dovranno dunque avere una ragione o un motivo necessario per il quale esse esercitarsi, e senza il quale non sarà possibile che sian esse esercitate giammai. Ora un simil motivo non può negarsi che non sia questo appunto, di provvedere ciascuno alla propria sussistenza (...). E invero tolto un simil motivo tutte queste occupazioni resterebber sospese; e postoché per sussister non occorressero beni di sorta alcuna (...) nessuno certamente si avviserebbe o di possieder terre o di coltivarle, o di modificarne i prodotti o di dispensarli o di amministrarli, ma resterebbero tutte queste occupazioni sconosciute ed ignote (...) Da tutte queste esibizioni si rileva come chiunque si occupi per altri nol fa cavallerescamente, ma col solo interesse che altri occupandosi per lui partecipi seco di quei beni (...). Ora questa occupazione prestata da alcuni ad altri, e da questi a quelli restituita dee procedere secondo una legge costante e invariabile (...). Questa legge fondamentale e primaria di tutte le occupazioni permutate io dico esser questa, di dover tanto uno retribuir all'altro del proprio ufficio quanto da questo all'altro ne sia attribuito del suo, per non avervi ragione per cui uno possa pretender dall'altro più di occupazione di quel ch'ei possa dall'altro meritar per la propria (...). Una simil poi retribuzione di uffici equivalenti l'un l'altro deve desumersi non tanto dalla precisa necessità, o dalla misura de' beni permutati che equivalgon quegli uffici, quanto dalla convenienza e qualità di beni medesimi, dall'opinione che comunemente si abbia di quella necessità o di questa convenienza". Cfr. G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 64-69.

## 5. Consumi totali e consumi di sussistenza

Oggetto della riflessione di Ortes diviene, successivamente, ciò che è prodotto dagli occupati di cui si è discusso nel paragrafo precedente nonché la sua distribuzione. I risultati cui giunge rappresentano un notevole approfondimento e affinamento rispetto a quelli ottenuti da W. Petty.

Questi si è basato sul presupposto che il reddito di un paese può essere calcolato misurando l'ammontare della popolazione e la spesa pro-capite effettuata annualmente. Infatti, la stima di Petty circa il consumo individuale in Inghilterra per il 1665, pari a 6 sterline, 13 scellini e 4 pence, moltiplicata per il totale della popolazione, all'incirca 6 milioni di abitanti, ammonta a 40.000.000 di sterline all'anno<sup>36</sup>. Il consumo globale dell'Inghilterra è poi "inquired in what this total consumption was derived". (...) "The lands, houses, cattle, goods, ships and money of the country are separately, which is supported to yield its possessors 6 per cent; or 15 millions yearly, out of the 40 millions which the community spends. The remaining 25 millions must be due to labor"<sup>37</sup>.

G. Ortes distingue, circa la distribuzione e l'utilizzazione dei beni prodotti, due aggregati: i beni che formano il consumo totale e quelli che costituiscono il "bisognevole"; il primo aggregato è definito l'insieme di tutti i beni di origine vegetale e animale di cui l'uomo si giova ai fini dell'alimentazione, dell'abbigliamento e dell'alloggio in "qualsivoglia modo, stato, figura e condizione di cittadino o villano, di ricco o povero, di padrone o servo si trovi"<sup>38</sup>. Accanto al consumo totale Ortes individua il bisognevole, inteso come "una quantità determinata di beni, vale a dire quanti bastino per supplire indifferentemente al bisogno di un numero determinato di tutti quelli in una nazione diversa dalle altre, a norma delle comuni inclinazioni e ricerche in essa e non nelle altre nazioni"<sup>39</sup>.

Esistono, quindi, l'insieme dei beni consumati dalla popolazione in vista della sua composizione: ricchi e poveri, giovani e vecchi, ecc. e l'insieme dei beni esclusivamente necessari a soddisfare i "basic needs" dei cittadini, cioè quei beni di consumo richiesti in quantità sufficiente per vivere, senza eccesso e senza difetto. Infatti, se il bisognevole fosse inferiore alle necessità vitali dei cittadini alcuni "non sussisterebbero contro ciò che si suppone (...); e se il bisognevole eccedesse sarebbero quei beni posti in essere senza ragion sufficiente senza la quale nulla si fa come

---

<sup>36</sup> Charles H. Hull sostiene la mancanza di fondamento statistico per la stima del reddito pro-capite di Petty e aggiunge: "I cannot help suspecting that he reached it by guessing at a total expenditure of 40 million pounds and dividing that sum among an assumed population of 6 million people. Cfr: Charles H. Hull, *Petty's Place in the History of Economic Theory*", *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. 14, n° 3, 1907, pag. 322-4.

<sup>37</sup> *Ibidem*, pag. 324.

<sup>38</sup> G. Ortes, *Lettere ecc*, tomo XXIII, op.cit. pag. 190.

<sup>39</sup> È opportuno ricordare che B.S. Rowntree – in *Poverty: a study of town life*, Macmillan London, 1901 – definisce povere le famiglie il cui reddito non è sufficiente a mantenere l'efficienza fisica dei propri componenti e a coprire le spese essenziali di alloggio e vestiario. Citato in: *Studi sulla povertà*, a cura di G. Carbonaro, F. Angeli s.r.l., 2002 pag. 15.

si è detto”<sup>40</sup>. La differenza tra consumi totali e bisognevole è costituita dal “superfluo” che, essendo il bisognevole considerato espressione di: “equità, carità e di moderazione”, viene, invece, definito frutto di: “interesse e di ambizione”<sup>41</sup>. Ortes, quindi, non apprezza i beni prodotti per ragioni di fasto o per volontà di potenza, definendosi assertore della moderazione; peraltro, egli esclude di essere un apologeta del pauperismo.

Per render, infatti, chiaro tale concetto scrive: “Resta dunque a concludere (...) che se io approvo e dimostro la moderazione e la sufficienza dei beni per cui si necessita, e se disapprovo e condanno la superfluità o l’eccesso di beni per cui non si sussista nel comune delle nazioni, non è perciò che io voglia ridurre le nazioni alla sordidezza o all’inerzia (...)”<sup>42</sup>.

Il superfluo può esistere in quanto nella società ci sono persone con maggiore disponibilità di mezzi – presumibilmente i lavoratori primari – che hanno abitudini di consumo più sofisticate. Ciò ha come conseguenza lo sviluppo di professioni in grado di soddisfare le esigenze di fasto, grazie alle quali una parte dei disoccupati ottiene i mezzi per disporre dei beni che servono loro per sussistere<sup>43</sup>; in tal modo il superfluo dei più ricchi diviene il bisognevole dei meno abbienti. Secondo Ortes: “è la necessità che mediante quel capriccio, illusione, ambizione o timore, genera quel superfluo in alcuni per convertirlo in bisognevole di altri. Un ricco signore giura esser a lui bisognevole un mantello di velluto foderato di zebellini e guarnito d’oro, e giura il falso. Il bisogno di quel mantello non è suo, ma di quelli che a lui tessono, guarniscono e in più altri modi forniscono quel mantello, e il bisogno suo vero è quello di un mantello qualunque, non diverso verbigratia da quello di un cappuccino”<sup>44</sup>. L’accesso al bisognevole è anche consentito dalla solidarietà espressa all’interno della famiglia nonché da quella che porta i più ricchi alla beneficenza verso i poveri e favorisce – almeno in teoria – la disponibilità del bisognevole stesso per tutta la popolazione, evitando squilibri patologici per l’ordine sociale<sup>45</sup>.

---

<sup>40</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op.cit. pagg. 10-11.

<sup>41</sup> G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op.cit. pag. 214.

<sup>42</sup> *Ibidem* pagg. 231-2.

<sup>43</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 83-84. Ortes – nelle stesse pagine – distingue le trasformazioni necessarie all’uso consueto dei beni prodotti dalla terra da quelle introdotte per modificare i modelli di consumo esistenti con l’offerta di prodotti di lusso: “Ond’è che i più amanti ancora di codesti comodi, creduti maggiori, si vedono pazientemente attender che altri più di essi bisognosi gli apprestin loro, in retribuzione de’ beni che in copia maggiore furono da essi o dai loro antenati acquistati dapprima (...). Tutto il qual gingillo fa conoscere come le qualificazioni ne’ beni qualora sorpassino certi limiti non son che altrettanti zimbelli, onde sedurre quei che più abbondan di beni a parteciparli a quei che più ne mancano (...) e per tanto non potranno prodursi a segno di occupar tutti per conseguire i beni colla permuta delle occupazioni, ma molti dovranno restare i quali li conseguono da altri per beneficenza, per compassione, limosina o per simili titoli”.

<sup>44</sup> G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pag. 92.

<sup>45</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXII, op. cit. pag. 206 e segg. A distinguere la situazione di quanti lavorano rispetto a quelli che vivono di carità, Ortes sottolinea che: “ogni occupato giornaliero per infimo e secondario ch’ei sia, non si contenterà mai per l’assidua sua occupazione di quei beni per li quali potesse sussistere un mendico mentre allora tanto a lui varrebbe restarsene disoccupato; ma ne esigerà sempre al doppio per lo meno, e non mancherà di ottenerlo per la necessità di dover lui farne parte ad un altro sempre a lui attaccato in qualità di figlio, di vecchio padre, di moglie o di mendico incapace come lui ad occuparsi, o al quale non riman luogo nelle occupazioni. Dal che apparisce la poca

In Ortes tra le motivazioni dell'uomo ha grande rilievo il sentimento religioso, che egli concepisce come realtà intrinseca alla natura umana. Questa sua posizione lo induce ad indagare sulle prassi in uso nella società veneta per verificare l'eventuale incidenza del sentimento religioso dei cittadini veneti, storicamente fedeli alla tradizione cattolica. È un'analisi feconda perché lo porta alla conclusione che si deve al sentimento di carità e di amore, sia all'interno sia all'esterno della famiglia, l'adozione di costumi e abitudini che mettono in moto, consolidandolo, il processo di redistribuzione delle risorse.

## **6. La struttura statistica del modello di G. Ortes**

Ortes – come si è visto – tende a coniugare analisi dei dati e teoria in maniera rigorosa. Egli, infatti, costruisce un modello con l'obiettivo di verificare le sue ipotesi circa le cause dell'inequale distribuzione delle risorse; questa gli appare dovuta all'articolazione sociale del Veneto dove era diffusa l'“economia della vecchia epoca”, nella quale arti e mestieri servivano a soddisfare esclusivamente i bisogni dei ricchi<sup>46</sup>.

Ortes ritiene opportuno a questo punto arrivare alla valutazione del bisognevole del Veneto e prosegue la sua indagine proprio per merito della definizione che ne ha dato in termini di consumi standard necessari per la sussistenza; tale definizione gli consente, infatti, di ottenere misure fondate non su rilevazioni della domanda di beni primari bensì su calcoli a priori degli standard stessi in base a studi sulle quantità di beni necessari per alimentare, vestire ed alloggiare la popolazione, tenendo conto dei diversi strati in cui questa era suddivisibile secondo l'età e il sesso.

La sua indagine, di conseguenza, si sviluppa con la stima dei consumi di determinati beni di base, grazie alla consulenza di esperti di fisiologia umana e di alimentazione, i quali gli assicurava – nei limiti delle conoscenze del tempo – la qualità dei dati senza dover ricorrere a stime semplicistiche e rozze<sup>47</sup>. Inoltre, Ortes utilizzando misure assimilabili a “coefficienti tecnici”, intesi come rapporto tra le risorse impiegate e la produzione ottenuta di ciascun bene oggetto della sua attenzione, estende i suoi calcoli ai terreni necessari per ottenere il bisognevole e agli occupati impegnati direttamente o indirettamente a realizzare la produzione.

---

intelligenza di quelli che si figurano, alcune specie di occupati poter sussistere nella nazione non possedendo beni, o almeno non possedendoli maggiori di quei che bastino al loro mantenimento”. Con una sottolineatura polemica aggiunge: “La qual dottrina introdotta invero da alcuni ascetici professori più di virtù morale che di scienza economica, pare a questi giorni adottata e sostenuta ancora da altri che di questa scienza si professan maestri e legislatori nelle scuole e né magistrati”. Cfr.: G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXII, op. cit. pagg. 218-9.

<sup>46</sup> L. Von Mises, in *Libertà e Proprietà*, Rubbettino-Facco ed., 2007, pag. 11, usa questa definizione a riguardo delle economie precapitalistiche.

<sup>47</sup> È opportuno ribadire che nel quadro storico e istituzionale nel quale Ortes operò erano impossibili, come si è detto a pag. 6, rilevazioni dirette della produzione e dei consumi, grazie alle quali costruire una base statistica solida e rilevare i passaggi di denaro e di beni.

In conclusione, Ortes valuta in relazione allo stato veneto:

1. la quantità e la qualità dei beni necessari per la sopravvivenza di una popolazione in vista delle esigenze di: a) alimentazione; b) vestiario; c) alloggio;
2. l'estensione dei terreni dai quali ottenere i prodotti vegetali e animali utili ai fini di cui al punto precedente;
3. gli occupati richiesti per la produzione dei beni di cui sopra, distinti, raggruppando le diverse professioni, in quattro classi: 1) agricoltori; 2) artefici; 3) dispensatori; 4) amministratori.

La procedura di calcolo dell'economista veneto si basa dunque su una serie di ipotesi di lavoro, di cui discute la validità riconoscendone i limiti e, al tempo stesso, auspicando un loro successivo perfezionamento<sup>48</sup>.

## 7. Le stime statistiche di G. Ortes

Come si diceva<sup>49</sup>, G. Ortes si propone di considerare la popolazione di uno stato esistente in un certo lasso di tempo, in coerenza ai fini istituzionali cui già gli aritmetici politici si ispiravano, limitando il suo obiettivo al calcolo dei consumi di carattere primario e non già dei consumi totali o addirittura della ricchezza complessiva del paese come, senza rendergli giustizia – si vedrà più avanti – alcuni hanno ritenuto volesse fare<sup>50</sup>. Ortes ha esplicitato con grande chiarezza il metodo di calcolo seguito: considerando nel Veneto 3.000.000 di abitanti tende a misurare l'ammontare dei prodotti vegetali e animali necessari annualmente a mantenere in vita detta popolazione, calcolando anche l'estensione di terreni richiesta per produrli ed analizzando il numero e le tipologie di occupati necessari all'opera.

---

<sup>48</sup> Infatti, nel capitolo XVI del libro II, dedicato al "Calcolo sui beni e sulle terre", Ortes – pagg. 181-183 – scrive: "Le calcolazioni suddette, ancorché fatte e istituite sopra supposizioni che possono esser vere e possono ancora esser false, non rendono, come ognuno vede, le proposizioni per esse dedotte o finte o fallaci, quando pure nel metodo di dedurle si sia proceduto a ragione; ma fanno soltanto che la fallacia nelle proposizioni medesime, se pur ve n'ha, dipenda e proceda appunto da differenza di supposizione, salvo sempre e sicuro il metodo di dedurle. A questo modo, essendo tutte le supposizioni stesse possibili a verificarsi, ogni qualvolta sul dubbio o sulla fallacia di esse per esame più attento e per informazioni più accurate si venga a verificarle, le supposizioni e in conseguenza le proposizioni dedotte diventano realtà col sostituir solamente nei detti calcoli ai numeri supposti quelli che fossero trovati più conformi al vero; purché sempre nel metodo d'investigar questo io non abbia ommesso qualche condizione atta a diversificarlo, del che non presumerei compromettermi in una materia, per quanto mi pare, trattata da me il primo. Che se pure qualcuna di queste condizioni mi fosse sfuggita, starà ad altri di me più perspicace l'aggiungerla alle mie e combinarla con esse nelle conseguenze che ne derivassero, per rilevare quelle verità che possono rilevarsi e che certamente finora non si sono rilevate. A me basta, nel versar su queste materie, di aver additato ad altri un metodo più diligente e più esatto degli usati finora; e quanto alle mie supposizioni, di essermi tenuto alle informazioni per esse di persone conosciute come più istruite di me nell'economia domestica e negli affari campestri." Nel testo non ci sono sottolineature.

<sup>49</sup> Cfr. pag. 5.

<sup>50</sup> Non a caso Ortes parla di correzione dei dati e dei calcoli senza accennare a rilevazioni estese della "ricchezza reale" in quanto per lui – che si potrebbe definire antesignano della problematica relativa alla sostenibilità – l'obiettivo fondamentale è l'esistenza in ogni nazione del bisognevole considerando che "la natura non ammette e non vuole che il bisognevole e (...) rigetta qualsiasi superfluo". Cfr. G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pag. 353.

In merito, Ortes scrive: “E perché questi beni debbono prepararsi per una popolazione, e dee questa crescere e diminuire a misura dei beni per essa prima pur cresciuti o diminuiti, stante la popolazione medesima o stando una nazione nello stato di permanenza, dovranno questi beni da porsi in essere per essa colle comuni occupazioni esser tanti per appunto, quanti da essa ne restino consumati o distrutti in un pari tempo. Per la qual cosa per determinare i beni occorrenti a una nazione in suo mantenimento, basterà determinare essa popolazione, e considerandola nello stato di stabilità esaminare quanti beni sian per essa consumati in un certo tempo”. (...) “Per conoscere dunque quanto di beni si consumi (...) esaminerò quanto presso a poco se ne consumi in un anno da ciascuno, preso mezzanamente tra il fanciullo e l’adulto, l’adulto e il vecchio, il vecchio e l’infermo, l’uomo e la donna, il cittadino e il villano, il più parco e il più ingordo; considerando d’altronde non poter lo stomaco d’uno digerir più cibo di quello d’un altro o la sua persona, il suo tempo, il suo fuoco consumar più vestiti, più mobili o più legna della persona, del tempo e del fuoco d’un altro (...). Inoltre i beni consumati estraendosi tutti dal genere di piante, o da quel di animali (...) e consumandosi essi in uso o di alimenti o di vestiti o di abitazioni con i mobili in esse contenuti, io esaminerò quanto dell’uno e dell’altro di questi generi resti consumato da ciascuno, per ciascuno di detti tre usi, nel (...) corso di un anno”<sup>51</sup>.

In definitiva, il metodo usato viene dallo stesso Ortes così sintetizzato: “ Da ciò ne viene che essendo i bisogni naturali in tutti gli stessi, e consumando presso a poco ciascuno una misura uguale di prodotti estratta per uguale occupazione da un terreno pur uguale, sarà d’uopo che per un determinato numero di persone v’abbia come una quantità determinata di prodotti, così una misura determinata di terreno”<sup>52</sup>.

Ortes procede poi alla stima dei quantitativi che costituiscono il bisognevole distintamente per: 1) alimentari; 2) vestiario; 3) alloggio.

1. Per quanto riguarda gli alimenti del genere vegetale egli scrive: “suppongo (...) che nell’accennata popolazione di 3.000.000 (...) debba assegnarsi ad ogni anno a ciascuno per libbre 525 di grano (...), 100 di legumi, 300 di vino, 100 d’ortaggi e frutta, 5 d’olio, 1 di

---

<sup>51</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit., pagg. 137-138. Nel testo non sono presenti sottolineature.

<sup>52</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit., pagg. 110-111. Occorre notare che A. Smith ha scritto: “ Il ricco non consuma più cibo del suo vicino povero. Qualitativamente il suo cibo può esser differentissimo, e sceglierlo e confezionarlo può richiedere più lavoro e arte; ma quantitativamente esso è all’incirca lo stesso (...). In ogni uomo il desiderio di cibo è limitato dalla limitata capacità dello stomaco ma il desiderio delle comodità e degli ornamenti della casa, del vestire, dell’equipaggio e del mobilio sembra non abbia limite o confine certo”. A. Smith, *La ricchezza delle nazioni*, UTET, 1975 pagg. 272-3.

zucchero, aromi, caffè ecc., 8 di sale comune e 2 di tabacco. “Questo è considerato – aggiunge Ortes – sostanza nutritiva”<sup>53</sup>. La stessa tecnica è utilizzata per gli alimenti animali.

2. “Passando – nota Ortes a pag. 142 del tomo XXI già citato – al bisognevole per vestire la popolazione suppongo quanto al genere di piante, che computato al solito il ricco col povero e il bambino o il vecchio coll’adulto, ciascun consumi in un anno per libbre 5 di lino, canapa o cotone, presi tutti questi materiali d’una qualità e d’una durevolezza mezzana”<sup>54</sup>. A questo vanno aggiunte 4 onces pro-capite per metalli e colori.
3. Per alloggi, mobilio e suppellettili la procedura di calcolo è più complessa. In sintesi, Ortes ipotizza che per: 3.000.000 di abitanti siano sufficienti 600.000 fabbriche o fuochi la cui durata è prevista in 120 anni; ne segue che ogni anno saranno da rinnovarne 5.000. “Con che non vuol significarsi, se non che a preservare tutte le 600.000 case, prese dalle frequenti e men durevoli capanne ai più rari e consistenti palagi, debbano occorrere annualmente tanti materiali di terre quanti occorrerebbero a rinnovarne del tutto 5.000”<sup>55</sup>. Stimato successivamente il materiale necessario per costruire una delle case di “mezzana consistenza”, calcolando anche l’arredamento, arriva a stabilire il consumo totale di beni di origine vegetale per edificare annualmente le 5.000 abitazioni; a questo aggiunge poi il consumo di materiali (lane, sete, cuoio, ecc.) di origine animale<sup>56</sup>.

I risultati ottenuti da Ortes sono riportati nella Tav. 1 distintamente per: vegetali diretti, animali diretti destinati all’alimentazione umana e vegetali indiretti necessari per il nutrimento degli animali. Si tratta dei: “beni soliti consumarsi e da doversi in conseguenza conservare (...) colle occupazioni comuni, stante sempre la sua popolazione al numero di 3.000.000 di persone”<sup>57</sup>. Il risultato è legato alla scelta di Ortes circa le risorse vegetali e animali da lui studiate esser in uso nel Veneto<sup>58</sup>. Peraltro, egli precisa, al fine di sottolineare i possibili miglioramenti di un lavoro frutto, comunque, di una accurata indagine empirica, che: “la detta divisione dei beni da me fatta, per quanto questi alimentano, vestono ed alloggiano una popolazione, non è invero necessaria al mio

---

<sup>53</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit., pagg. 139-140.

<sup>54</sup> G. Ortes *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 142-143.

<sup>55</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 144-149.

<sup>56</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 149-150.

<sup>57</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 160-161.

<sup>58</sup> In altra sede Ortes aggiunge ulteriori informazioni scrivendo: “Tali beni – quelli che costituiscono il bisognevole (note dell’A.) – furono da me compendiate e inventariate a norma delle comuni ricerche di una proposta nazione (...), i quali per una determinata popolazione non possono eccedere né mancare dai limiti di qualità e quantità da me quivi assegnati. Che se fosser creduti assegnati male, io lascio ad altri di far meglio, purché si assegnino determinati e quali son ricercati dalla nazione proposta”. Cfr., G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pag. 191.

assunto. Quel che a questo è necessario egli è, di assegnare tutti i beni che in qualsivoglia modo occorran per supplire alla sussistenza anco migliore di essa popolazione, a norma delle comuni ricerche e de' comuni bisogni in essa, al quale assunto io credo di aver bastantemente supplito”<sup>59</sup>.

In tal modo Ortes vuol ricordare ancora che per lui è importante misurare il “bisognevole”, quale ne sia la composizione in vista delle abitudini e degli usi nelle diverse nazioni. Ne segue che: “Col cangiarsi questi costumi, queste esigenze e queste ricerche, dovrebbero altresì cangiarsi tali misure; ma il cangiamento di quello dipende dalle circostanze e dai modi di libertà, di governo e di lusso, di che ora non parlo, non esaminando al presente che quel che trovo di fatto, e riserbandomi a render ragione dei fatti ai luoghi opportuni”<sup>60</sup>.

In conclusione il modello di Ortes può esser riassunto come segue: il bisognevole della nazione veneta è – nel caso specifico – quanto ottenuto attraverso i suoi calcoli ai fini della sussistenza annuale dei cittadini, calcoli che a seguito di modifiche nel tempo dei gusti e delle abitudini dei consumatori devono esser rivisti. Dal punto di vista tecnico la massa di beni di cui alla Tav. 1, appartiene all’”universale”, cioè al complesso di tutti i cittadini e nell’ambito delle ipotesi fatte – popolazione invariata, paniere di merci costante, ecc. – è determinata e non modificabile. In senso giuridico alcuni “particolari”, cioè i più ricchi, in conseguenza dell’organizzazione socio-economica del Veneto potevano avere quote del bisognevole maggiori a danno di altri che ne restavano sprovvisti in assenza di trasferimenti dai primi ai secondi per esigenze di fasto o per senso di carità<sup>61</sup>.

Una volta stabilito cosa s’intende per bisognevole e nell’ipotesi che non siano necessarie modifiche alla composizione dello stesso, si ha come naturale conseguenza che: “il capitale dei beni che mantengono qualsivoglia nazione intesa a provvedere a se stessa (...) è sempre determinato dalla sua popolazione ed è esattamente a questa proporzionale”<sup>62</sup>. Ortes ribadisce tale concetto affermando nelle *Lettere* che: “ogni porzione di beni che io chiamo capital nazionale sarà per quantità doppia, tripla o comunque diversa (...) quanto precisamente la popolazione in ciascuna nazione sarà doppia, tripla o quanto si voglia pur dall’altra diversa; e sarà in ciascuna nazione della qualità conveniente all’esigenza, ai bisogni e alle ricerche in essa comuni”<sup>63</sup>.

---

<sup>59</sup> G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pag. 339. Nel testo non ci sono sottolineature.

<sup>60</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pag. 181. Nel testo non ci sono sottolineature.

<sup>61</sup> Per Ortes: “l’immaginario in economia comune è, che uno per esempio immagini o creda che il superfluo di grano che ei tiene in un deposito sia suo; e il reale è che quel superfluo di grano sia di chi dovrà consumarlo”; (...) “Quel grano sarà eternamente di chi il consuma (siano poi questi gli uomini o le tignuole) e non mai di chi il chiude in granaio”. Cfr.: G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pagg. 29-30.

<sup>62</sup> G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pagg. 14-15.

<sup>63</sup> G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pag. 87.

TAV. 1

<b>Stime del bisognevole ottenute da G. Ortes per il Veneto.</b>		
<b>Vegetali diretti</b>		
▪ Farine	Lib.	1,200,000,000
▪ Vini	“	900,000,000
▪ Legumi	“	300,000,000
▪ Erbe e frutta	“	300,000,000
▪ Olj	“	40,000,000
▪ Piante esotiche	“	3,000,000
▪ Sali	“	24,000,000
▪ Tabacco	“	6,000,000
▪ Lini	“	12,000,000
▪ Metalli	“	4,000,000
▪ Legna	carra	18,000,000
▪ Materiali di terre	“	5,000,000
<b>Animali diretti</b>		
▪ Carni di quadrupedi	Lib.	210,000,000
▪ Volatili domestici	“	90,000,000
▪ Selvatici	“	60,000,000
▪ Natanti	“	120,000,000
▪ Uova	“	60,000,000
▪ Latticini	“	240,000,000
▪ Lane	“	8,000,000
▪ Cuoia e simili	“	22,000,000
▪ Sete e bavelle	“	200,000
<b>Vegetali indiretti</b>		
▪ Biade inferiori	Lib.	300,000,000
▪ Fieno	Carr.	4,500,000

Fonte: G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 160-161.

## 8. Ortes e la diretta proporzionalità tra beni e popolazione

Sul lavoro di Ortes ci furono in taluni casi giudizi molto duri. Ad esempio, G. Ferrara ha scritto: “Certamente l’Economia Nazionale è un sistema e se non fosse dedotto da un principio evidentemente falso, potrebbe conferire all’Autore tutto il merito di aver fondato e creato di pianta la scienza economica. La base di tutto il suo edificio fu questa: tutti i beni che occorrono ad una popolazione sono sempre in una somma determinata, né più né meno, proporzionata soltanto al numero degli uomini che la compongono”<sup>64</sup>.

<sup>64</sup> G.Ferrara, *Prefazioni*, op. cit. pag. 243. Nel testo non ci sono sottolineature.

Sulla stessa linea di pensiero si muove L. Cossa per il quale: “il suo (di Ortes) sistema parte da un principio evidentemente falso che considera la ricchezza dei diversi popoli proporzionalmente legata al numero degli abitanti”<sup>65</sup>.

G. Pecchio – come riporta G. Ferrara alla pag. 246 del testo citato in nota 4 di pag. 2 - commenta: “ Il dire che tutte le nazioni sono ricche in proporzione solo della loro popolazione, è un paradosso tale che non merita confutazione. Basti il riflettere che la Polonia e la Spagna contengono una popolazione eguale ad un dipresso a quella della sola Inghilterra. Hanno una quantità di beni eguali a quella che possiede l’Inghilterra?”

Più o meno sulla stessa posizione è G. Torcellan che parla di: “un principio falso e insostenibile, secondo il quale la somma delle ricchezze di una nazione è costante e fissa, ed in misura proporzionale al numero dei suoi abitanti”<sup>66</sup>.

P.Farina in un recente saggio su G. Ortes affronta il problema della “diretta proporzionalità tra beni e popolazione” con maggiore attenzione rispetto agli altri autori citati. Egli scrive che: “alla crescita dei primi (i beni) si accompagna una pari crescita della seconda (la popolazione), donde l’impossibilità di innalzare il livello di benessere in ogni stato sociale (...). Quindi, ogni variazione della ricchezza comportando una uguale variazione demografica si risolve necessariamente nella riproposizione della situazione di partenza, cioè dell’iniziale equilibrio tra bisogni e sussistenza”. Per Farina il punto è questo: “i mutamenti nella sfera economica e sociale sono circolari e non lineari, non danno luogo ad uno sviluppo perché, in fin dei conti, nell’ottica ortesiana di una “natura amica della sussistenza e del piacere verace” questo sviluppo non occorre per essere i beni sempre “misurati – cioè adeguati ai bisogni della popolazione – per la provvida natura”. “Talché (...) il problema per Ortes non consiste nella penuria ma in una disponibilità di beni che non si risolve in ricchezza sociale”<sup>67</sup>.

È il non aver tenuto presente la logica alla base del modello statistico economico di Ortes, il non aver adeguatamente valutato il significato, la finalità e il limite delle ipotesi da lui introdotte nel processo di quantificazione del “bisognevole”, che ha portato gli autori citati in precedenza – con l’eccezione di P. Farina – ad attribuire ad Ortes ciò che lui non aveva affermato e che non aveva intenzione di affermare. Infatti, appare chiaro da ciò che è stato detto in precedenza, che Ortes nel parlare di “beni della nazione” si riferisce sempre, comunque e solo a quella parte dei beni necessari alla sussistenza in base a standard predefiniti, grazie a criteri di natura fisiologica e alle abitudini dei cittadini veneti e non all’intera ricchezza del paese – comunque definita – o al volume complessivo dei consumi pubblici e privati. L’economista veneziano, infatti, opera tale scelta per effettuare il

---

<sup>65</sup> L. Cossa, *Histoire des doctrines économiques*, V. Girard-E.Brière, Paris 1899, pag. 302.

<sup>66</sup> G. Torcellan, *Un economista ecc.*, op. cit. pag. 755.

<sup>67</sup> P.Farina, *Il disincanto della scienza*, op. cit. pagg. 77-78

calcolo a priori dei consumi necessari per vivere e offre così – vedi Tav. 1 – un dato di sintesi della situazione, comunque significativo sul piano economico, come è documentato dagli odierni studi sulla povertà<sup>68</sup>.

Per quanto riguarda l'opinione espressa da P. Farina sulla: “diretta proporzionalità tra beni e popolazioni”, questa, ove per beni si intendano i beni primari, è pienamente condivisibile. Nei confronti della circolarità dei mutamenti della sfera economica che “non danno luogo a sviluppo” è, invece, utile considerare che l'ipotesi sulla proporzionalità tra bisognevole e popolazione non impedisce ad Ortes di prospettare dinamismi del sistema economico a seguito di variazioni delle merci comprese nel bisognevole; queste sono collegate, a loro volta, a variazione dei gusti della popolazione e a progressi della tecnologia di produzione con conseguenti cambiamenti nella distribuzione settoriale degli occupati. In proposito scrive: “Questo numero di occupati e questa disposizione di occupazioni è relativa alla nazione proposta e ai beni soliti consumarsi in essa e soliti desiderarsi per comuni ricerche. Qualora nella nazione medesima queste ricerche cangiassero, gli occupati in essa dovrebbero similmente cangiare”<sup>69</sup>. Parimenti, Ortes ha ben presente che nel tempo cambiano e si evolvono i procedimenti di lavorazione e, infatti, aggiunge: “In oltre se i beni si consumassero (...), così ben qualificati dalle arti al presente come in passato, converrebbe dire che le arti, l'industria, la nautica, il commercio non avesser acquistato niente da più secoli innanzi, e che cibi, i vestiti, le mobiglie e gli arredi tutti fossero così perfetti al presente per lavoro di mano come lo erano a' tempi dei re Longobardi, consumati allora a quelle corti come si consumano alle corti dei re presenti”<sup>70</sup>.

In mancanza di dati per un'analisi statistica dei consumi effettivi e rifiutando di inseguire attraverso ipotesi i desideri originati con riferimento: “ai bisogni e piaceri fantastici che il più ricco di beni reali può creare in se con partecipare ad altri quei beni”<sup>71</sup>, Ortes ha cercato di valutare quanto serviva alla sussistenza della popolazione veneta ed è questo dato e solo questo – trasformato in termini di valore – da considerarsi a numeratore del rapporto tra il valore dei beni di sussistenza e la popolazione. La correttezza di un tale rapporto, che nulla ha a vedere con ciò che oggi si intende per intensità di capitale o per ricchezza pro-capite, non può esser messa in discussione. I rilievi mossi ad Ortes sembrano perciò dovuti ad interpretazioni non congrue delle definizioni da lui fornite nel descrivere il suo modello<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> Cfr.: nota 39 di pag. 12.

<sup>69</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pag. 305.

<sup>70</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXII, op. cit. pag. 74.

<sup>71</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pag. 345.

<sup>72</sup> In una delle sue lettere Ortes scrive a chiarimento del suo pensiero: “In ciascuna nazione io trovo le stesse ricchezze, perché in ciascuna vi trovo gli uomini del pari nutriti, coperti e alloggiati”. Cfr.: G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pag. 227. Nella lettera quarta (tomo XXIII, pag. 111) Ortes scrive che: “sebbene le ricchezze comuni possano in una nazione trovarsi più disugualmente distribuite che in altre, e che sebbene in una nazione maggiore (più potente, nota

In ogni caso i rilievi negativi non giustificati – insieme alle difficoltà connesse al reperimento e alla comprensione dei suoi lavori – hanno impedito che ad Ortes fosse riconosciuto il merito di esser stato uno dei primi studiosi capace di creare un sistema di dati funzionale all’analisi economica che intendeva sviluppare e costruire un modello compatto e strutturato del comportamento di una collettività, quanto meno nell’ottica di studiare la diffusione della povertà e le sue cause.

## 9. I terreni necessari alla produzione del bisognevole del Veneto

“Stabilita la quantità e qualità dei beni, che secondo le congetture prese dall’osservazione paiono esser quelli che mantengono effettivamente la popolazione nella nazione (...), prima di procedere all’enumerazione degli occupati che in ogni classe partitamente si richiedono per metterli in essere, è duopo assegnare le terre dalle quali i beni medesimi possano ritrarsi; giacché siccome la popolazione viene in conseguenza di questi beni, così le occupazioni vengono in conseguenza dei terreni (...); siccome tra i beni di tutte le qualità e quantità che possono dar la sussistenza ad una nazione io ho scelto quelli che la danno alla nazione ch’io conosco più davvicino, così di tutte le misure dei terreni atti a produrli io sceglierò quelle che nella nazione medesima attualmente e mezzanamente li producono”<sup>73</sup>.

Dai calcoli effettuati Ortes conclude che: “12,000,000 di campi della natura e qualità qual corre il più comunemente in Italia” possono: “...somministrare ad una popolazione di 3,000,000 di persone tutti i beni ad essa occorrenti e da essa effettivamente consumati (...)”; è allora possibile: “computarsi 4 campi di terra per il mantenimento mezzano di ciascuna persona in tutta la nazione”<sup>74</sup>.

## 10. L’occupazione necessaria alla produzione del bisognevole del Veneto

La terza fase del processo di stima di Ortes, ha per obiettivo il calcolo degli occupati necessari nelle diverse attività e professioni che egli è riuscito ad individuare ad un livello di dettaglio notevole. “Conosciuta – egli scrive – e determinata la quantità e qualità o specie di beni soliti consumarsi dalla nazione proposta, e assegnati i terreni dai quali possono tali beni recarsi in

---

dell’A.) questa disuguaglianza maggiore debba eziandio avervi a differenza che nelle minori, il capitale (i beni necessari alla sussistenza, nota dell’A.) nondimeno di esse debba in ogni nazione trovarsi all’istessa misura sia per quantità o per qualità proporzionale alla popolazione, senza che v’abbia modo di poterlo mai accrescere nell’una o diminuirlo nell’altra”. Precedentemente ha anche affermato (*Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pag. 96) che: “quando io dico i poveri in una nazione maggiore esser più poveri che in una minore non intendo dire che sian quelli meno provveduti di beni per sussistere di quelli che ne sian provveduti pur questi ma intendo sol dire che i beni sian da quelli conseguiti di qualità peggiore, con pena, dipendenza, stento e disprezzo lor maggiore, e se così piace a quantità ancora minore ma sempre bastante per sussistere”.

<sup>73</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op.cit., pagg. 161-2. Nel testo non ci sono sottolineature.

<sup>74</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 180-181.

un anno, procederò ad esaminare il numero degli occupati necessari a recarli, sia coll'estrarli dai terreni medesimi, sia col qualificarli in ciascuno dei modi suddetti sinché essi siano resi atti al consumo. Intorno a che si è veduto, che di tutte le persone viventi che compongono una nazione e che consumano tali beni, 2/3 soltanto possono in questo adoperarsi come atti a impiegarsi in tutti simili uffici<sup>75</sup>; e che oltreciò fra questi 2/3 stessi non ognuno si trova sempre attualmente occupato, ancorché sempre atto ad occuparsi<sup>76</sup>. Ora dunque si tratta di assegnare fra tutti questi atti agl'impieghi quelli che effettivamente vi danno mano, e di distinguer il modo con cui tutti gl'impieghi si distribuiscono fra loro<sup>77</sup>. Perlocché basterà esaminare quanti per pratica si trovino destinati, o a dissotterrare dai fondi i prodotti di sopra assegnati, o a modificarli o a distribuirli, o ad amministrarne il possesso secondo le comuni ricerche, nella popolazione di 3,000,000 proposta. Imperciocché non occupandosi alcuno nelle azioni economiche che astretto da necessità, o indotto da esigenza o da opportunità che v'abbia dell'opera sua direttamente o indirettamente sopra uno di questi quattro capi, assegnati tutti costoro, rimarrà assegnato tutto il numero di occupati che si ricerca in riguardo all'economia nazionale. Questo, come ognun vede, riesce allo stesso che a determinare in ciascuna classe delle quattro distinte a suo luogo il numero di persone che la riempie (...). E sebbene l'impegnarsi sopra una tal numerica distribuzione di persone in ogni classe sia impresa non così agevole a riuscirvi, niente di meno se per ozio o per diletto piaccia tentarla, è da considerarsi in prima, la massima e più general distinzione fra gli occupati esser quella di dover trovarsi altri di essi primari ed altri secondari<sup>78</sup>.

---

<sup>75</sup> In precedenza Ortes ha stimato che, tenendo conto del peso demografico delle donne, dei bambini e degli anziani, circa un terzo della popolazione costituisce il numero degli incapaci ad occuparsi. Cfr.: G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pag. 62.

<sup>76</sup> Cfr.: pag. 8.

<sup>77</sup> Ortes precisa che: "Per nome di libertà nelle occupazioni economiche io intendo quella facoltà d'esercitar ciascun quelle alle quali è più inclinato dalla natura, senza esser giammai astretto a quelle alle quali non è egli inclinato (...). Inoltre io distinguo nelle occupazioni la libertà comune dalla particolare e intendo per la prima quella che usata per sé non impedisce l'uso stesso negli altri, detta perciò comune; e intendo per la seconda quella che usata per sé impedisce negli altri l'uso medesimo, ciò che non può essere che cosa particolare a quello che la usa e non mai comune a tutti cui vien tolto di usarla. Cfr.: G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pagg. 114-115.

<sup>78</sup> Cfr. pag. 7. Ai suoi fini Ortes intese contare prima gli occupati secondari, considerando il tempo di lavoro di ciascuno pari a 8 ore; le dette 8 ore – nei casi in cui un lavoratore si fosse dedicato a più attività – venivano ripartite proporzionalmente. Al riguardo egli scrive: "Così se verbi-grazia 100 persone impiegheranno 4/10 delle 8 ore suddette di occupazione giornaliera a coltivar terre, 3/10 a modificarne i prodotti, 2/10 a dispensarli, e 1/10 a simular qualche militare esercizio; io considererò queste 100 persone come se fossero 40 assidui agricoltori, 30 artefici, 20 dispensatori e 10 ministri del governo dei beni del genere militare, giacché a questo modo nè il costoro numero, nè la quantità, la qualità o effetto dei loro impieghi resteran diversificati per nulla". G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 222-4. Per chiarire l'approfondimento della ricerca sul campo fatta da Ortes è opportuno ricordare che nel compiere lo sforzo per "conoscere nelle minute sue parti l'anatomia dei corpi civili" (cfr.: pag. 1) Ortes arrivò alla "distinzione e divisione (...) di tutti gli occupati nel provvedimento comune" avendo inteso: "di numerare non i soli cucinieri, i sarti, i muratori intesi più immediatamente a prestar cibi, a tagliar vestiti e ad alzar fabbriche, ma i pittori altresì, gli scultori, i musici, i profumieri, i manifattori di lini, lane e sete, dai lavori più ruvidi ai più delicati e gentili, ed ogni specie insomma di occupati a dar a quei cibi, vestiti e fabbriche ogni specie di condizione atta a dilettere i sensi (...)" Cfr.: G. Ortes, *Lettere ecc.*, tomo XXIII, op. cit. pagg. 342-343.

Ortes precisa, inoltre, che occorre: “ esaminare come la popolazione tutta possa giudicarsi distribuita sul suolo tutto da essa coperto” e, a questo riguardo, assume l’ipotesi che: ”la detta popolazione (...) si concepirà distribuita come segue:

- 150.000 abitanti si raccolgono nella capitale;
- 200.000 si dividono mediamente in 8 città importanti;
- 100.000 circa si dividono in 10 città minori;
- 300.000 siano localizzati in 100 piccoli centri;
- 2. 250.000 siano abitanti che: “restino sparsi più o meno per le campagne, monti, valli e pianure che compongono tutti questi luoghi, terre e città minori e maggiori colla capitale<sup>79</sup>”.

Ortes passa quindi a calcolare, gli occupati necessari per la produzione di beni di derivazione vegetale o animale, usando dei coefficienti tecnici desunti dalla esperienza propria o di altri studiosi. Ad esempio, nello stimare i lavoratori agricoli egli stabilisce che per produrre le quantità necessarie di: “biade, vini, legumi, erbe native ed esotiche, tabacco, lino, olii, frutta ed altri secondari prodotti” occorrono<sup>80</sup>: “4.000.000 di campi” e poiché lavorare 100 campi richiede “l’opera indefessa di 15 uomini e 15 buoi o altri animali per tre mesi, tra l’ararli, il seminarli o piantarli e il raccoglierne in seguito i prodotti” il totale sale a “150.000 lavoratori annui”<sup>81</sup>.

Lo stesso metodo è applicato agli altri prodotti vegetali, per cui alla fine Ortes conclude: “a riportar dalle terre le produzioni tutte del genere vegetale, richieste per tutti gli usi della nazione, si esigeranno annuali assidui d’ogni genere e specie (...)” per un ammontare di 230.000 unità<sup>82</sup>.

Poi, con estremo dettaglio – l’intera questione della stima degli occupati è sviluppata in oltre cento pagine del suo trattato – Ortes considera successivamente gli agricoltori che allevano animali nonché gli artefici che lavorano con beni vegetali e di origine animale, per i quali stima – rispettivamente - 450.000, 360.000 e 650.000 occupati annui<sup>83</sup>.

Quindi, si occupa del computo dei dispensatori e degli amministratori, consapevole delle difficoltà del compito. Infatti, misurare la durata temporale delle prestazioni di quanti lavorano in queste attività è difficile: “essendo molto più agevole assegnare il tempo per cui un occupato eseguisca un lavoro col movimento delle sue braccia, che quello per cui un altro tratti un negozio o concluda un affare col raggio della sua mente”<sup>84</sup>. Di qui egli inizia a ragionare sulle caratteristiche del lavoro prestato dalle ultime due classi: dispensatori e amministratori, rispetto a quello delle

---

<sup>79</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI op. cit. pagg. 218-220.

<sup>80</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI op. cit. pag. 225-6

<sup>81</sup> Ibidem

<sup>82</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pag. 228-229.

<sup>83</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pag. 236 e segg.

<sup>84</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 255-6.

prime due e scrive: “Oltreciò è qui da osservarsi come ogni dispensatore di beni attivo, che venda quei beni da consumare, ne importa un altro passivo che compri essi beni per suo consumo, dispensatore anch’esso del suo danaro cui equivalgon quei beni, o cui equivale qualch’altra sua occupazione permutata con quella del venditore col segno di quel danaro”<sup>85</sup>. “Per la qual cosa – riporta Ortes alla pag. 258 – nel numerar gli occupati di queste due classi che vendon beni, o che prestan ministero attivi, si dovrà aver riguardo a questi ancora passivi che accettan quei beni o quel ministero; perciocché trattandosi di assegnare tutte le occupazioni necessarie alla comun sussistenza, nessun potrà negare che quanto son necessari a questo alcuni che dispensino i beni a chi li consumi, o che prescrivan leggi e modi coi quali acquistarli e possederli, tanto non sian necessari altri ai quali sian dispensati o ai quali sian dirette quelle leggi e quei modi, e che tanto quelli non sian occupati nel dare quanto questi nel ricevere; non potendo anzi l’occupazione di quelli verificarsi senza l’occupazione di questi. Nelle altre due classi questa distinzione era inutile, per esser ciascun agricoltore o artefice tanto venditore dei beni ch’ei compra che compratore dei beni ch’ei vende; ond’esser le loro azioni, sì attive che passive, comprese nelle occupazioni lor generali. Ma in queste due, qualora i beni o l’ufficio di amministrazione non sia restituito, ma resti consumato da chi il riceve, tale distinzione si rende pur necessaria”<sup>86</sup>.

Come si vede, c’è in Ortes un’intuizione chiara circa l’esistenza di prodotti del lavoro con caratteristiche diverse classificati all’interno delle quattro classi da lui distinte, in quanto sottolinea:

- a) che oggetto dello scambio tra produttore e consumatore sia non solo un bene ma “l’ufficio di amministrazione o un ministero” cioè un prodotto di diversa natura rispetto ai beni;
- b) l’esistenza di un processo di interazione tra chi offre “l’ufficio o ministero” e chi lo richiede o lo accetta. E’ del tutto evidente come G. Ortes abbia inquadrato chiaramente l’esistenza di un problema - la distinzione tra beni e servizi - che, successivamente, sarà oggetto di lunghe dispute in campo economico<sup>87</sup>.

---

<sup>85</sup> E’ utile precisare che per l’Autore i lavoratori attivi sono quelli che forniscono: “beni o uffici agli altri perché li consumino, o che li ricevono ancora da altri per darli all’altrui consumo, ed essendo passivi tutti quelli che accettano solamente tali beni o uffici”. G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pag. 304.

<sup>86</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pagg. 258-9.

<sup>87</sup> Com’è noto la distinzione tra beni e servizi nella letteratura economica si considera abbia origine con la suddivisione che A. Smith fece tra attività produttive “che si fissano o si realizzano su qualche particolare oggetto o bene vendibile che dura almeno per qualche tempo anche dopo che il lavoro è cessato” e attività improduttive “che non si fissano o realizzano in un particolare oggetto o merce vendibile”. (A. Smith, *La ricchezza ecc.* op. cit., pagg. 451-53) E’ chiara la diversità di impostazione tra i due autori, essendo certamente preferibile l’impostazione di Ortes. Cfr.: G. Alvaro-A. Erba, *Divisione sociale ecc.*, op. cit.

In conclusione, Ortes propone le seguente suddivisione del milione e mezzo di lavoratori esistenti, secondo le sue stime, nello stato veneto:

raccoglitori di beni o agricoltori	450.000
manifattori di beni o artefici	650.000
distributori di beni o dispensatori	250.000
difensori di beni o amministratori	150.000
	1.500.000

### 11. Verifica della stima dell'occupazione nel Veneto

Ortes, successivamente, cura un affinamento delle sue analisi tentando di verificare i risultati da lui ottenuti con criteri congetturali sulla base di dati rilevati in un'area ritenuta rappresentativa, la cosiddetta "città di mezzo"<sup>88</sup>. Dal "campione" Ortes ricava una distribuzione degli occupati nelle quattro funzioni, distribuzione che estende all'intera popolazione del Veneto, ottenendo le stime della col. (2) della Tav. 2, stime che confronta con quelle da lui ricavate in precedenza, col. (3).

---

<sup>88</sup> "Se piaccia confrontare quanto i calcoli suddetti convengano colla pratica comune in ordine a numerare gli occupati per classi, scelta a quest' effetto una parte della nazione, per quindi arguirli nella nazione intiera; è chiaro questa parte non poter esser la capitale, nella quale eccedono i proprietari di terre e i negozianti per la varietà di beni che vi han corso, e gli amministratori civili per la quantità di affari che vi si spediscono, e di spettacoli, arti e scienze che vi si coltivano; e nemmen questa parte poter esser la campagna, nella quale per la ragione opposta mancando più questi, vi tengon luogo tutti gli agricoltori. Ma gioverà essa parte essere una città di mezzo, unita al suo territorio, nella quale tutte le classi di persone possano credersi mezzanamente disposte; e tale *verbi-grazia* poter essere certa città e provincia a me esibita nella nazione proposta, come esemplare appunto sul qual praticare un simil confronto. In questa dunque tutta la popolazione si è ultimamente trovata di abitatori 273,888; gli occupati poi fra questi, a norma degli ascritti alle arti, mestieri e professioni, per inquisizione fattane da persone incaricate a ciò espressamente, si son trovati alla seguente disposizione:

Lavoratori di terre..... num. 61,546  
 Artigiani ..... num. 12,990  
 Negozianti e bottegai .....num. 2,892  
 Carrettieri e mulattieri ..... num. 1,555  
 Cittadini con professioni ..... num. 613

---

num. 79,596

A questi per compier le classi di tutte le persone si aggiungono 6.851 ecclesiastici, 1.361 nobili e renditieri senza professione, e 1.569 servitori, computati tutti come persone che non influiscono colle occupazioni alla comune sussistenza. Le persone dunque credute e nominate industrie e dalle quali si fa dipendere la massa tutta dei beni che mantengono la nazione si restringono alle 79.596 suddette (...).  
 Occorre sottolineare che l'esclusione di 9.511 ecclesiastici, nobili, ecc., sembra dovuta ai rilevatori e accettata da Ortes, Cfr.: G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, pagg. 309-11.

## TAV. 2

### Dati occupazionali ottenuti da G. Ortes

Attività lavorative	Stime da campione	Stime congetturali
(1)	(2)	(3)
Agricoltori	674.136	450.000
Artefici	142.284	650.000
Dispensatori	48.709	250.000
Amministratori	6.714	150.000
<b>Totale</b>	<b>871.843</b>	<b>1.500.000</b>

“Ognun qui vede quanto poco questi numeri, corrispondano agli assegnati di sopra non solo per quantità ma molto più per proporzione”<sup>89</sup>. Le cause di tali differenze, secondo Ortes, sono:

- il non aver analizzato, durante la rilevazione nella città considerata rappresentativa, il fenomeno di quanti svolgono più professioni classificate diversamente ma di aver considerato tali occupati come dediti ad un'unica attività<sup>90</sup>;
- il mancato conteggio degli addetti ai settori oggi definiti come servizi domestici non retribuiti;
- imprecisioni della registrazione dei dati rilevati.

“Per tutte queste ragioni – conclude Ortes a pag. 315 del tomo XXI già citato - convien dunque asserire che di tutti gli occupati in riguardo all'economia comune, quei detti 871.843 non sian che alcuni pochi a ciò impiegati con certo ordine e concerto e sotto la tutela particolare del governo, abbenché molti più altri occupati (...) faccian lo stesso senza esser ascritti a ruolo o categoria alcuna che li qualifichi o li dichiarari per tali, sfuggendo così la vista del governo il quale non possa o non curi avvertirli”.

È utile, peraltro, una riflessione. Il confronto dei livelli occupazionali della Tav. 2, ancorché reso opinabile dalle difformità metodologiche alla base dell'elaborazione dei dati, offre un'altra possibilità di lettura. Si arriva, come si vede, ad un risultato contrario alle attese in quanto il numero degli addetti alla produzione del solo bisognevole è maggiore di quello disponibile per la produzione dei beni destinati a soddisfare il consumo totale. Ne segue che in questa ottica Ortes porrebbe in evidenza un rilevante disagio per gli abitanti del Veneto, per i quali sarebbe stata utilizzabile un'occupazione interna del tutto carente. Ciò d'altra parte induce anche a pensare che il

<sup>89</sup> G. Ortes, *Economia ecc.*, tomo XXI, op. cit. pag. 312.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

confronto tra le due serie di dati potesse essere stato concepito – almeno inizialmente – come vero e proprio indicatore di equilibrio socio-economico.

## 12. Sintesi e conclusioni

Nell'impostazione dei lavori economici di G. Ortes ha peso preponderante il problema della diffusione della povertà nella popolazione, causata dalla: “massa di sostanze che scorrono” nelle nazioni “più verso gli uni che verso gli altri” creando squilibri che determinano “l'infelicità dei popoli”. Egli si pone come obiettivo una prassi operativa della scienza economica, fondata su stime attendibili e funzionali ad una teoria di base, delle grandezze rilevanti del quadro socio-economico per impostare politiche perequative delle risorse disponibili. In tale direzione, Ortes ricorre ai metodi dei “geometri”, i soli che: “calcolano sulle verità reali e a tutti comuni”, per condurre un'indagine decennale sullo stato Veneto. Inizialmente, Ortes rileva che la produzione di beni è sviluppata grazie ai lavoratori primari, proprietari delle terre e di altri beni di produzione, cui spetta anche organizzare le attività dei lavoratori secondari, risultando il resto della popolazione formato da: “disoccupati del tutto o perché incapaci o perché inutili alle occupazioni”. A causa dei ruoli diversi e, quindi, delle potenzialità lavorative diverse dei cittadini, Ortes avverte l'esistenza nel Veneto di eccessi e carenze nella dotazione delle risorse, in parte sanate o attenuate dalla solidarietà all'interno delle famiglie ovvero dalle manifestazioni di generosità dei più abbienti nei confronti dei meno abbienti. In un tale contesto Ortes si è proposto di analizzare la situazione riscontrata procedendo alla stima di quelli che sono considerati gli aggregati economici rappresentativi della situazione veneta.

Negli anni in cui G. Ortes lavora al suo trattato sulla “Economia Nazionale” non esistevano rilevazioni statistiche sistematiche né organismi in grado di effettuarle direttamente; perciò si trova costretto – e ciò dimostra la sua grandezza di studioso e pensatore della realtà sociale ed economica – a studiare procedure di valutazione con metodi alternativi. Allo scopo egli distingue tre concetti: 1) quello di ammontare complessivo dei beni di origine animale e vegetale, consumati per l'alimentazione, l'abbigliamento e l'alloggio dal popolo veneto in un certo anno. L'insieme di questi beni è comprensivo di: “tutti i prodotti, le manifatture e le merci che servono per nutrire, coprire e alloggiare una nazione con ogni specie di cibi, vestiti e mobili necessari, comodi e piacevoli ad ogni uso di vita, alcuni de' quali mobili sono d'oro e d'argento”; 2) quello di bisognevole, inteso come consumi di base nelle tre categorie di beni di cui al punto precedente, di cui disporre “senza eccesso e senza difetto” per quella che Ortes concepisce come pura e semplice sopravvivenza dei cittadini, indipendentemente dal loro reddito e dalla loro posizione sociale; 3) quello di “beni superflui”, calcolabili come differenza tra consumi complessivi e bisognevole e

definiti: “vizio di attività, di interesse e di ambizione”. Il “superfluo” è, infatti, originato dal desiderio di fasto dei più ricchi che, per realizzare le proprie ambizioni, offrono occasioni di guadagno a persone che altrimenti resterebbero prive del bisognevole.

Dei tre aggregati, Ortes si concentra sul solo bisognevole, cioè – come è prassi ancora oggi negli studi relativi alla povertà assoluta – sui consumi standard necessari per la sopravvivenza. Tale scelta gli permette di non ricorrere a misure dirette della domanda di beni primari bensì – grazie alla consulenza di esperti della fisiologia umana, di alimentazione e di tecnologie produttive – a calcoli a priori delle quantità necessarie per alimentare, vestire e alloggiare sufficientemente ogni cittadino, tenendo conto del sesso e dell’età.

Una volta valutato il bisognevole del Veneto, come riportato nella Tav. 1, diviene possibile ad Ortes, grazie all’uso di “coefficienti tecnici” e di altri rapporti caratteristici dell’attività produttiva, calcolare la superficie dei terreni necessari a produrre il bisognevole stesso ed i lavoratori da utilizzare a questo fine. In tal modo, Ortes acquisisce gli elementi da inserire in un sistema di indicatori utili per studiare gli effetti di eventuali processi di concentrazione delle risorse in riferimento alle capacità di sviluppo della popolazione.

Ortes, che pure si era proposto di proseguire i suoi studi sull’Economia nazionale, non riuscì a completare il programma stabilito. Dopo il 1778, con il “Discorso sull’Economia Nazionale”<sup>91</sup>, ritornò, peraltro, sull’argomento per ribadire il suo dissenso dalle posizioni di quelli che definì “economisti politici”, in quanto: “la scarsezza de’ beni nelle nazioni non è assoluta di tutti, ma è solo relativa di alcuni; e (...) il vero motivo di essa non è perché i beni manchino nelle nazioni, ma è perché si trovano essi soverchiamente accumulati nelle mani di alcuni, i quali li somministrano a stento agli altri (...)”. E Ortes conclude: “la vera Scienza Economica non istà nell’accrescere, ma sta essa nel distribuire al miglior modo i beni o le ricchezze reali che già si trovano in ogni nazione (...). Lungi però da questa posizione stanno i presenti Professori di Economia ch’essi chiamano e che io chiamerò in seguito Politica (...) che non indicano come prioritario l’obiettivo di partecipar (...) i beni da quei che ne abbondano a quei che più ne mancano”<sup>92</sup>.

---

<sup>91</sup> Il “Discorso”, manoscritto di 26 pagine, è stato meritoriamente pubblicato da: P. Farina in *Il disincanto ecc.*, op. cit.

<sup>92</sup> P. Farina, *Il disincanto ecc.*, op. cit. pag. 156. Per quanto già esposto a pag. 4 e in nota 15 non è possibile identificare i “professori di Economia Politica” cui si riferisce Ortes. È da tener presente che, all’epoca, i titolari di cattedra in Economia erano in numero molto limitato.